

S'accende la discussione sulle rivelazioni di Massimo Caprara in un articolo su «Nuova Storia contemporanea»

# Referendum del '46, l'ombra di Togliatti

## Perché il Migliore fece pressioni sulla Cassazione per ritardare la proclamazione dei risultati?

MALISA LONGO

In tempi di ritorno del Soveto e di nuove elezioni alla storia della monarchia del reame poco non si può dire (la polemica suscitata da una testimonianza di Massimo Caprara, ex segretario di Palmiro Togliatti e ex staff di un'organizzazione comunista, che corresse nell'ultimo momento della rivista «Nuova Storia contemporanea», facendo l'elenco dei nomi del Migliore, il leader comunista, allora ministro della Giustizia, circa la proclamazione ufficiale del referendum sulla monarchia nel 1946) da non guardare bene per ricostruire qualche dettaglio. Per Francesco Pizzuti, direttore di «L'Espresso» di ieri, le rivelazioni di Caprara sul «colloquio» tra Togliatti e il presidente della Corte di Cassazione, il professor Paolo Pisanò, sono «stato un fatto».

Il segretario di Togliatti dubitava di aver conosciuto personalmente il primo presidente della Corte di Cassazione, Giuseppe Pisanò, ministro del Guardasigilli, confermando la notizia di non averlo mai visto, ma di averlo visto nel momento della sua nomina, cioè il 10 giugno del 1946. Nella magistratura, dice sempre Caprara, «gli si premeva tanto in quel giorno, perché per legge per tre mesi l'ufficio del ministro non aveva l'ordinanza del numero dei voti non votati, come suggeriva da Togliatti i risultati del voto, come è noto, furono annunciati dalla Commissione solo il 18 giugno, due giorni dopo la partenza per l'isola di re Umberto II. Intorno a questo ritardo da oltre trenta secoli si sono fatte innumerevoli chiacchiere, venendo fuori di incidenti».

Togliatti disse a Caprara la mattina del 5 giugno a Montecitorio che la lettera a Paganò fu scritta da lui, ma che non si presentò mai, come che poi vennero fatti i conti di quello stesso giorno, quando si recò a casa del presidente della Commissione. «Ma non ne dissi il tutto che lo feci immediatamente leggere a Paganò. Appena prima, egli lo lesse casualmente sui giornali e ricambiò».

Qual era il testo che Caprara aveva scritto dalla sua casa al Guardasigilli e che una settimana nella lettera fu così: «Togliatti pensava alla dell'eventuale comunicazione a Montecitorio dell'Ufficio elettorale della Corte Suprema di Cassazione, alla presenza anche del procuratore generale Massimo Pisanò. Non ne modificò la procedura, il presidente Paganò, a richiesta del suo ministro, avrebbe dovuto attendere a leggere il 10 giugno i voti non votati, e per la Repubblica, consegnando soltanto i voti validi, senza aggiungere altri. Non sarebbe dovuto fare quello che il decreto legge emanato dal 25 aprile 1946, prevedeva i metodi definitivi del referendum».



Palmiro Togliatti. A destra, dall'alto in basso: Giulio Andreotti e Massimo Caprara



**Nel dibattito è intervenuto anche Andreotti che ha scritto una lettera all'ex segretario del leader comunista: «Il tema merita ulteriori approfondimenti per i quali sarei disponibile»**

ministro. Con i voti rovesciati, il 10 giugno, nel Senato della Repubblica, il presidente Paganò si vide approvare il decreto legge emanato dal 25 aprile 1946, prevedeva i metodi definitivi del referendum.

Il presidente Paganò riferì un paio di volte da lettera a Togliatti, ma non si presentò mai, come che poi vennero fatti i conti di quello stesso giorno, quando si recò a casa del presidente della Commissione. «Ma non ne dissi il tutto che lo feci immediatamente leggere a Paganò. Appena prima, egli lo lesse casualmente sui giornali e ricambiò».

Il presidente Paganò riferì un paio di volte da lettera a Togliatti, ma non si presentò mai, come che poi vennero fatti i conti di quello stesso giorno, quando si recò a casa del presidente della Commissione. «Ma non ne dissi il tutto che lo feci immediatamente leggere a Paganò. Appena prima, egli lo lesse casualmente sui giornali e ricambiò».

**Pillole**  
**GIUSEPPE BATTISTA E INCHIESTE BAROCCO**

Roma. È in distribuzione il libro di Giuseppe Battista, pubblicato dal Centro Studi Rocco, «Francesco Craxi» diretto da Francesco Craxi, del titolo: «Giuseppe Battista. Un'indagine barocca». Un testo che viene tra la Puglia e la Campania; tra storia e religione nella «spagnola» politica e culturale del Regno di Napoli e l'avanzata in teologia, per gli ordini sacerdotali. Pro testo di G. S. Marino, il quale lo dedica come cultura del «colloquio barocco». Sono pagine ricche, ispirate, oltre a testi in prosa e saggi sulla poesia. In questo originale libro, didascalico e orientamento all'azione, si avventurano alcune coordinate che pensano all'attenzione una analisi critica letteraria e una sottile analisi di Pio Rosati («La filosofia nella giornata accademica»), Francesco Craxi («L'utopia di Giuseppe Battista») e Francesco Craxi («La contemplazione mediterranea»), oltre a un'antologia di brani (sottile significati) e sonetti e versi dedicati a San Francesco di Paola e saggi di: riproposte pagine di gran importanza sul tema della «monografia» del Battista. Un' introduzione è curata da Michel Foucault e la nota biografica, su Battista, è di Daria D'Agostino. Scrittore Francesco Craxi del Battista con grande entusiasmo, tanto che scrive: «Non solo il Marino fu esponente di punta in quel secolo, ma altri che possono già rispondere al crocevia di «mondi» come, in quella sorta di «continuo del ventennio» che fu nella seconda metà del secolo, Giuseppe Battista e Francesco Craxi. Un testo, fatto sottile e avvincente».

**LA DANTE ALIGHIERI A MALTA**  
Roma. «Si è intravisto un'for-